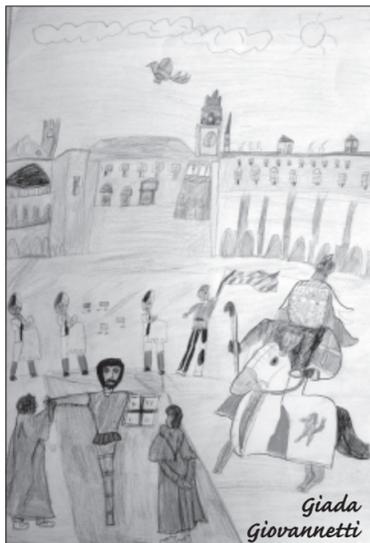




Ricordiamo un grande Rettore e Amico spigolando fra gli elaborati presentati dagli alunni in questi 10 anni della Borsa di studio Edo Gori

DAI BAMBINI AGLI UOMINI, UN PONTE DAL SOGNO AL FUTURO



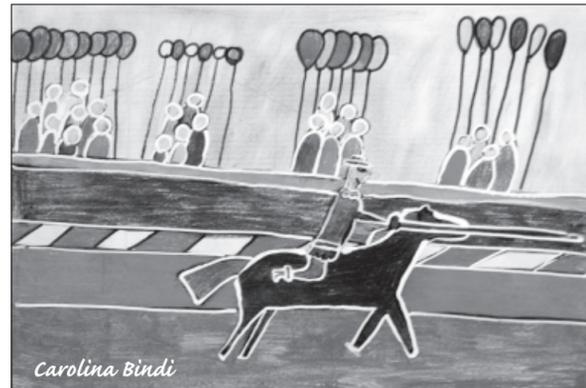
Giada Giovannetti



Lisa Bracchi



Anche grazie a loro, tu Edo sarai sempre con noi.



Carolina Bindi



Gisella Panozzi

Ricordare un grande uomo, un maestro di vita, non è mai facile e si rischia di mancargli di rispetto e non rendere il giusto merito per tutto quello che egli ha fatto nel corso del suo cammino. Per Edo l'impresa è stata ed è sempre difficile. Non può essere mai banale, ma sempre un valore aggiunto.

Edo Gori per la comunità aretina, non solo per il popolo gialloblù, è stato una risorsa, un valore aggiunto dal quale la città ha sempre tratto beneficio. Così, appunto, doveva e deve essere il ricordo di Edo: un valore aggiunto per tutta la cittadinanza.

Dieci anni fa l'idea della Borsa di studio fin dal primo momento sembrò al Quartiere della Colombina il giusto tributo per tramandare alla città di Arezzo la sua storia, le sue tradizioni, i suoi valori. Edo ha sempre amato i bambini, sapeva catturare sempre il loro sorriso e la loro attenzione. L'amore che egli aveva per Arezzo e la Giostra del Saracino deve essere patrimonio da tramandare di generazione in generazione. Così è e così è stato.

Sono passati dieci anni e mai, fin dalla prima volta in cui il Quartiere si è buttato in questa iniziativa a lui dedicata, ci sono stati dubbi o tentennamenti, esattamente come era Edo quando decideva di affrontare nuove sfide, le più difficili ma al tempo stesso le più affascinanti. La Borsa di studio a lui dedicata è proprio così, una sfida difficile ed affascinante. Difficile perché dieci anni fa non era così scontato e semplice pensare e credere che la Giostra potesse entrare a far parte della didattica scolastica e dell'impegno delle insegnanti, che invece si sono tutte dedicate a far sì che la tradizione aretina potesse crescere nella cultura dei nostri giovani concittadini. Affascinante perché nessuno poteva immaginare cosa sarebbe successo e quali sarebbero stati gli sviluppi futuri.

Dieci anni e cinquemila elaborati di alunni che hanno partecipato al concorso "La mia Giostra del Saracino" possono semplicemente dimostrare la bontà del progetto, ma soprattutto rendere felici ed orgogliosi la mamma, il fratello, le nipoti e la famiglia tutta, quella allargata di Edo che poi erano il Quartiere, la UISP, la sua Arezzo, la sua Giostra del Saracino, i suoi avversari con cui riusciva sempre a ridere e scherzare lasciando tutti con un sorriso e un pensiero positivo.

Il ricordo di Edo sarà per sempre indelebile in tutti noi. La cosa più importante è però immaginare che tra cinquanta, cento anni lui sarà sempre un punto di riferimento per questa città e le sue tradizioni che si tramanderanno di padre in figlio, di generazione in generazione. Sarà patrimonio culturale della storia aretina e questo è e sarà il giusto omaggio all'uomo, all'amico, al Rettore Edo Gori.

Basta leggere un qualunque elaborato di un qualunque alunno per capire che Edo un altro miracolo per la Giostra lo ha fatto ancora una volta. Dieci anni in cui le insegnanti hanno dedicato spazio alla Giostra del Saracino, alle tradizioni della nostra città attraverso la sua persona, spiegando chi era l'uomo e cosa è la Giostra, Arezzo e la sua storia. Ecco, a loro, le insegnanti (e includiamo qui i ringraziamenti per tutti coloro che hanno contribuito a questo risultato, nessuno escluso) va il plauso più grande da parte nostra. Un ringraziamento per aver reso omaggio nel migliore dei modi possibili alla figura del nostro Rettore e per aver capito subito la bontà dell'idea; sì, perché senza il loro sforzo tutto questo successo non sarebbe mai stato possibile.

Le sfide di Edo erano le più difficili, le più affascinanti, lo abbiamo già ricordato, sempre volte a progetti nuovi. I prossimi dieci anni l'obiettivo deve essere proprio questo, raccogliere nuove sfide al passo con i tempi.



Andrea Tepes

Oggi i tempi ci raccontano fatti come tesi di laurea sulla storia della Giostra del Saracino, sul restauro dei Bastioni, sulla tutela e benessere del cavallo (nei giorni in cui si legge il delirio di leggi incomprensibili di burocrati e tecnocrati di turno che legiferano su gabbie e transenne). La nuova frontiera, la nuova sfida potrà essere la Borsa di studio che sogna con i piccoli cittadini una nuova comunità, che lavora con chi da piccolo ha descritto un sogno attraverso un disegno ed un testo, così che una volta cresciuto starà a lui arricchire la città e le sue tradizioni, "La sua Giostra del Saracino".

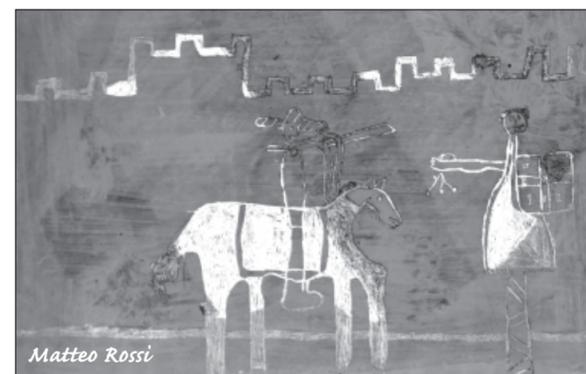
La Borsa di studio e l'Università a fianco per sviluppare idee, progetti per la memoria (storia, tradizione, festa) per il futuro, per la crescita. Nuovi progetti che accresceranno il Saracino. La tradizione come sinergia tra il Quartiere, la Borsa di studio, le Università per affrontare nuove sfide a volte poco comprensibili ma affascinanti, dando loro la continuità con quel filo conduttore tra un bambino che sogna la Giostra ed un uomo che attraverso lo studio finale diviene parte fondamentale della città, contribuendo alla sua crescita.

La mano di un bambino e quella di un uomo, nel mezzo Edo che unisce passato, presente e futuro con il sorriso di chi affronta le sfide, anche se lungo il suo cammino qualche intoppo lo si può trovare.

Paolo Nocentini



Giacomo Marchi



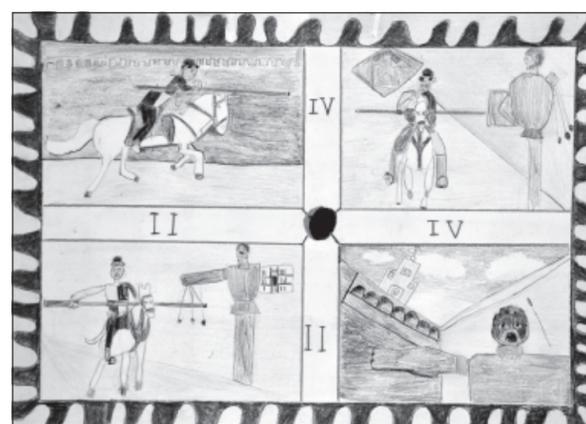
Matteo Rossi



Viola Faltoni



Camilla Bichi



Leonardo Gambacorta



il Bastione

Insero speciale allegato al n. 3 - giugno 2015

Selezione testi ed elaborati grafici d'archivio a cura di Agnese Nocenti.



Ricordiamo un grande Rettore e Amico spigolando fra gli elaborati presentati dagli alunni in questi 10 anni della Borsa di studio Edo Gori

“La Giostra del Saracino vista dal Buratto”

“Oggi è proprio una bella giornata. La piazza è stracolma ed è arrivata gente anche dalla Sicilia e dalla Sardegna. Nella mia mano destra stringo il solito mazzafusto e nella sinistra mi hanno appena attaccato il cartellino del punteggio. Quest'anno mi farebbe piacere vincesse il quartiere di Porta Santo Spirito così Edo Gori, che ci guarda da lassù, sarà molto contento. Non importa se i cavalieri mi colpiscono ripetutamente con le loro lance. Io sono orgoglioso di fare da bersaglio perché mi sento anch'io protagonista”.

Mario Idolo (classe IV)

“L'originale idea di ser Baccio de' Bacci, ovvero le origini della Giostra del Saracino”

Narratore: *Quella che sto per raccontarvi, cari messeri, è la storia della nascita del Saracino, famosa festa aretina. Da chi fu ideata? Pazienza, messeri, pazienza. Dunque... Tutto ebbe inizio nel '300 nella mia terra natale, per l'appunto Arezzo, ove alcuni valorosi soldati partirono per la guerra contro i Mori, i quali avevano cominciato ad invadere la nostra bella Italia. Arezzo si era impegnata sia come esercito, sia economicamente, tutto grazie ad un uomo, non di origine nobile, ma molto abiente: Baccio de' Bacci. Era un mercante, un grande mecenate, insomma un vero personaggio per Arezzo. Finita la guerra, i nostri prodi cavalieri tornarono vittoriosi in patria, proprio per un grande evento: il palio. All'epoca, ad Arezzo si faceva come giuoco il palio, il quale però non piaceva molto a Baccio e questo io lo scoprii quando una mattina al mercato di Piazza Grande lo vidi che discuteva con un notevole della città. Incuriosito, mi misi ad ascoltare. **Notabile de' Pescioni:** Caro Baccio, anche in questo anno del Signore magnifico e prospero correremo il palio. Si parte come sempre dalla mossa dopo il paese di Olmo e i cavalli correranno fino a raggiungere al galoppo la Pieve. Nevvero? - tuonò con il suo vocione **Ardolfo de' Pescioni**, nobile della parte alta della città. **Ser Baccio:** Sì... A quel sì Baccio fece una piccola smorfia di disguido e continuò - Però sai che pensavo ieri Ardolfo? Questo palio m'è venuto a noia. Ormai anche quelli di Siena ce l'hanno copiato! Senti, io so' sicuro*



che 'sto palio non farà mai strada! O senti Ardolfo che ho pensato... Una giostra! Eh?

- Una giostra diresti? - **Ardolfo** era perplesso e continuava a grattarsi la sua cespugliosa barba con il suo piccolo e grasso indice destro. - Mah! - concluse.

- Come "mah!", che vorrebbe dire? Ma questa è una grande idea! Pensa, potremmo far rivivere le battaglie contro i Mori e tramandarle ai posteri. Ti immagini che spettacolo? - insisteva **Baccio**.

- Sì, ma... - disse **Ardolfo** abbassando la voce - Quanto ci verrà a costare?

- Oh via Ardolfo, ma di che ti preoccupi. Pensa al guadagno! Verrà così tanta gente a vedere questo nuovo giuoco che non ci sarà neppure uno spazio libero in tutta la città. Ma ci pensi. Eh? Eh? - **Baccio** aveva alzato la voce ed era sempre più insistente. Poi fece un sorriso malizioso e ribadì:

- Tu, per esempio, potresti avere una parte in questa giostra; con la tua voce tuonante potresti fare... l'araldo!

- E cosa sarebbe di grazia questo araldo? - domandò incuriosito **Ardolfo**.

- Sarebbe un po' il cicerone del giuoco, una persona importante e di nobili origini! Che te ne pare? - Questa volta **Baccio** fece centro, perché **Ardolfo** rispose:

- Sai che ti dico? Ci sto! Basta con questo palio! Tutti sono buoni a farlo! Se l'hanno fatto anche i senesi! È giusto fare qualcosa di nuovo, di più originale. Sì, Baccio, hai proprio ragione, con questa giostra faremo i nostri affari vedrai, e di conseguenza anche quelli di Arezzo e tutti saranno contenti e ci ringrazieranno! Ma contro chi correranno i nostri cavalieri? Mica vorremo farci male. Lo sai, eh. Io detesto il sangue anche della bistecca.

- Senti, - disse **Baccio** - sceglieremo i cavalieri più valorosi dei nostri quartieri e con i cavalli più fieri e li lanceremo contro... contro... **Baccio** aveva le idee ancora poco chiare. Allora **Ardolfo** aggiunse: - Contro Vitellozzo de' Pescioni, che mi sta tanto... antipatico.

- No, no - aggiunse **Baccio** - ma che dici! È vero che è un borioso, ma se fosse per cotesto in cima alla lista ci metterebbe quell'ignorante di Angiolino Tarlati, ma sono amico del su' zì vescovo... No, deve essere una festa per la gloria e la pace di tutta l'Arezzo nostra.

Narratore: *Gli occhi furbi di Baccio ruotavano come a cercare da qualche parte la soluzione. E finalmente disse:*

- Ora che ci penso, in uno dei miei tanti viaggi d'affari ho visto in terra d'oriente soldati che si allenavano contro un fantoccio con le sembianze del nemico e che quando lo colpivano girava intorno a un palo come il "buratto" che la mia moglie mette sul fuoco per fare le brice arosto. Ecco, si farà un buratto; un marchingegno con le sembianze del feroce Re delle Indie. Così nessuno si farà male. Si correrà nei giorni di San Donato e al vincitore si darà un palio, un drappo costoso che ci potrà fare il vestito per le feste.

Narratore: *Così i due, convinti e soddisfatti, si presero a braccetto e si allontanarono continuando a immaginare la realizzazione del giuoco. E infatti essi mantennero fede a quello che avevano detto e qualche tempo dopo organizzarono il saracino, unico e aretino! Avete capito allora com'è che andò? Questo dimostra ancora una volta la fantasia degli*

aretini, "gente dabbene con i cervelli fini"!

P.s.: I Bacci, di origine longobarda, i miei antenati.

Francesca Livi (III media)

“Quel giorno straordinario”
Ogni anno quando torno dal mare vado a vedere la sfilata del Saracino dell'edizione di settembre [...] ero lì con la mia famiglia al nostro solito posto davanti alle poste, quando ad un tratto vidi che qualcosa era cambiato; l'asfalto era terra, le auto cavalli, tanti palazzi erano spariti e al loro posto c'erano campi di grano con i contadini che lavoravano faticosamente, io esclamai: - Dove sono le mie scarpette da ginnastica? E i miei jeans?! Aiutooo!!!!

Federico Biagioli (classe IV)

Giostra del Saracino, cosa dire? Parole belle o mentire?

Giostra del Saracino... oh... per far rima direi casino! Eh già... che per me e per i miei gran godere non direi. Sì perché le nostre camerine stanno proprio sul confine. Sant'Andrea o Colcitrone a chi importa chi è il vincitore? Tanto nella confusione non ci sta certo il rettore, ma le povere famiglie, che per molti giorni all'anno nonostante le pastiglie, a dormire non ci vanno! Nella zuffa i due quartieri se le danno di ragione, certo, spesso e volentieri, proprio sotto al finestrone; quello della mia stanzetta dove, sotto la coperta, mi nascondo stretta, stretta, impaurita e sempre all'erta! Mio bel caro Saracino, una cosa te la devo:

che con questo "contornino", sembra proprio il medio-evo! Cavalieri, dame, vessilli! Con la spada, lancia o sciabola solo invece dei cavalli sono scesi dalla tavola! E son pieni, o Saracino Non certo di coraggio, ma di ettolitri di vino, di prosciutto e di formaggio!

A far danno sono pronti, tutti uniti, tutt'in coro... a combattere negli scontri altri stolti uguali a loro. Oramai però son tante quelle volte, o Giostra mia, che come un profugo emigrante a me tocca andare via! A dormire, non di meno che a casa della zia, per tentare per lo meno d'evitare la pazzia.

Concludo... a me piaceresti Saracino, a me noto fin dalla culla, magari un po' più "lontanino" e magari in mezzo al nulla, così che tutti i tuoi amanti, bianchi, rossi, versi e a pois li se ne andasson' tutti quanti a vociare via di qua! Veramente, per finire... Se son sembrata un po' scortese io v'invito qui a dormire in settembre tutto il mese!

Emilia Pratesi (classe V)

“L'inganno del Saracino”

Una volta, nell'antica città di Arezzo, una delle più importanti città orafe del mondo, arrivò un bizzarro personaggio: Thomas Burn, un famoso (si fa per dire) eccentrico riccone. Egli era stato invitato alla famosa Giostra del Saracino che richiamava spettatori da ogni parte del mondo. Thomas era anche un grande investigatore. Si vantava di aver risolto casi "impossibili". Per l'occasione un gruppo di malfattori aveva pianificato l'operazione "Lancia d'Oro". Il giorno era giunto. L'araldo diede il suo annuncio: "All'armi! All'armi!"... e, uno dopo l'altro, i cavalieri si lanciavano contro il buratto. Indisturbata, l'operazione "Lancia d'Oro" ebbe inizio. I malfattori avevano escogitato un malvagio, ma intelligente piano: approfittando del fatto che la polizia sarebbe stata impegnata con il Saracino, avrebbero rubato tutto l'oro della città, e dopo averlo fuso lo avrebbero nascosto dentro le lance d'oro vinte dai vari Quartieri. Il signor Burn, però, grazie al suo "fiuto

per le rapine", si accorse subito che le lance erano troppo pesanti e in men che non si dica capì che l'unico che poteva averle manomesse era il guardiano, in quanto solo lui aveva le chiavi del locale dove erano custodite. Quindi si avvicinò cautamente al guardiano e prima che potesse fuggire urlò: "Prendetelo!!!". In pochi secondi il malfattore venne acciuffato e, grazie alla sua confessione, vennero catturati tutti i suoi complici e recuperato tutto l'oro della città. Ora la Giostra del Saracino poteva proseguire senza ostacoli.

Andrea Riccardio Albiani (Classe???)

“Una sera in Piazza”

Mi tremavano le gambe, stavo sudando tantissimo e ad un certo punto ho sentito l'araldo annunciare: "Entra in piazza il Quartiere di Porta Santo Spirito!". A quel punto faccio un passo e mio babbo, vestito da vessillifero, mi incoraggia dicendo: "Vai, Cate!"...

Caterina Turchi (classe V)

Mi chiamo Tasnim, sono una bambina di nove anni e provengo dal Bangladesh. Appena finita la scuola e anche i primi giorni di settembre prima che ricominciasse, ho visto la città di Arezzo riempirsi di bandiere colorate per le strade, sui palazzi, sulle antiche torri. [...] Quando poi è arrivato il giorno della giostra, io e tutta la mia famiglia siamo andati a vedere la sfilata. Era bellissima, mi sembrava di essere nel passato. Tutti indossavano abiti antichi, c'erano cavalli con sopra i cavalieri con grossi elmi e mantelli; bandiere di tutti i colori, portate da degli sbandieratori che facevano anche delle acrobazie e damigelle elegantissime, suoni di trombe e tamburi, soldati con balestre e frecce...

Tasnim Talukdar (classe IV)

“Un papà sbandieratore”

Sono ventinove anni che il mio babbo fa lo sbandieratore [...] Quando si esibisce in Piazza Grande per il Saracino sono felice e anche un po' preoccupata perché si faccia male! Per prepararsi a fare lo spettacolo della Giostra si allenano duramente durante le due settimane prima dei giorni della giostra, molte volte vado anch'io a vedere assieme a mio fratello perché vogliamo provare le bandiere anche noi. Gli sbandieratori hanno girato quasi tutto il mondo! Infatti sono stati tante volte anche in Giappone, in particolare nel 1997 quando sono andati per la quarta volta di fila nella terra d'oriente, il mio babbo ha conosciuto la mia mamma! Mentre si esibiva nel villaggio di Huis Ten Bosh in provincia di Nagasaki ebbe un colpo di fulmine nel vedere la mia mamma che stava guardando lo spettacolo degli sbandieratori.

È grazie agli sbandieratori che sono nata io!

Sofia Eustorgi (classe IV)



Marta Meoni



Luca Zappaoltri



Come sempre una grande partecipazione di alunni e amici di Giostra di ogni colore, nello specifico, 2012.



Giovanni Wetzel